

# CORSO BIBLICO: FIGURE FEMMINILI NEI VANGELI

Riflessioni di don Claudio Doglio

## DONNE CHE SERVONO E ASCOLTANO

( 13 ottobre 2011 )

Mentre Gesù parlava una donna alzò la voce in mezzo alla folla e disse:

“Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte.”

Nel Vangelo secondo Luca al capitolo 11 troviamo questa scena descritta in modo estremamente succinto ma significativa; è l'esclamazione di una donna che, presa dall'entusiasmo per la parola di Gesù, lo stima e in qualche modo lascia trasparire una certa invidia, una buona invidia, per la Madre di Gesù.

Beata tua Madre!

È un atteggiamento molto femminile, non nell'invidia ma nella valorizzazione della maternità. E lo dice con un linguaggio tipicamente semitico, quindi concreto.

Beato il grembo che ti ha portato, beato il seno da cui hai preso il latte!

È un modo per dire: tua madre è veramente fortunata ad aver avuto un figlio come te. Ma Gesù le disse:

“Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano.”

È una risposta quasi problematica perché contesta l'idea suggerita da quella donna la quale riconosceva come fonte della felicità semplicemente l'essere madre di una persona come Gesù. Gesù contesta questa idea; sono ancora più beati o meglio guarda che la beatitudine, la felicità consiste piuttosto nell'ascoltare la Parola di Dio e nell'osservarla, nel custodirla, nel difenderla.

Ecco il tema su cui vogliamo soffermarci questa sera: l'ascolto della Parola di Dio come fonte della beatitudine. Ed è proprio ad una donna che Gesù rivolge questo insegnamento correggendo la sua mentalità.

Un testo del genere, in passato, era stato considerato antimariologico cioè contrario alla presentazione corretta della beata Vergine Maria. Era una visione limitata perché se è un testo evangelico, come può essere scorretto e da imitare?

### **La Madre di Gesù, “Donna che ascolta”**

Gesù non sta contestando la beatitudine di sua Madre ma sta precisando qual è il motivo per cui Maria, madre di Gesù è beata: non tanto per avergli dato la vita fisica, averlo generato come uomo, molto di più per essere stata capace di ascoltare la Parola di Dio. Quindi non contesta che la Madre sia beata ma spiega dove sta la felicità di una persona. Dunque è veramente un testo mariologico che presenta nel modo più corretto possibile la figura della Beata Vergine perché la considera beata in quanto persona che ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha conservata, osservata con grande fedeltà e dedizione.

È un insegnamento tradizionale della Chiesa; espressamente lo ha formulato, come principio, S. Agostino e poi lo ha ripreso S. Tommaso d'Aquino sostenendo che Maria è più beata in quanto discepola di Cristo che in quanto Madre di Cristo.

Non è tanto la maternità che la rende beata, quanto il discepolato. È un'idea a cui non siamo familiarizzati. Abbiamo ascoltato Elisabetta, donna profetica che dice a Maria: "Beata colei che ha creduto."

Questo è corretto e Gesù aggiunge: "Beata mia Madre perché ha ascoltato la Parola, perché si è fatta discepola". È una persona disposta ad imparare nell'evento grandioso e unico dell'Annunciazione, ovvero dell'Incarnazione del Verbo: Maria ascolta la Parola, accoglie la Parola. La accoglie così profondamente da dare carne alla Parola.

Proviamo a riflettere su questo perché è un evento centrale: il Figlio eterno che diventa Uomo è la Parola di Dio, è il Verbo Eterno. Il Verbo si fece carne nel grembo di Maria; Maria ascolta la Parola, l'annuncio che le è portato a nome di Dio; lo accoglie; lo accoglie così profondamente da rivestire di carne quella Parola accolta.

"Avvenga di me secondo la tua parola."

Io desidero ardentemente che si faccia quello che la tua parola ha annunciato

"e la Parola si fece carne."

Noi intendiamo dire in una espressione del genere che i discorsi si sono trasformati in realtà; non solo parole, ci vogliono i fatti; bisogna mettere in pratica la Parola. Ma all'inizio, l'evento fondamentale è proprio questa realtà: l'Incarnazione della Parola, la Parola diventa Carne, diventa un uomo concreto, una persona in carne e ossa nel grembo di Maria; e la sua disponibilità ad accogliere la Parola è necessaria perché Dio rispetta la libertà della persona; chiede il permesso, chiede la collaborazione.

La grandezza di Maria non è nel prodigio della generazione del Dio fatto Uomo perché Lei non ha fatto niente per compiere questa maternità; Lei ha accolto la Parola, ha accettato la proposta di Dio. Lì sta la grandezza! Nella disponibilità all'ascolto e un ascolto non superficiale, un ascolto profondo, un ascolto che porta frutto. Si adopera proprio il linguaggio della beatitudine: beata Maria perché ha creduto, beata Maria perché ha ascoltato la Parola.

Pochi capitoli prima al cap. 8 sempre l'evangelista Luca, mentre spiega la parabola del seminatore e dei quattro diversi tipi di terreno, arrivato al quarto tipo, lo spiega così :

"il seme caduto sulla terra buona sono coloro che dopo aver ascoltato la Parola con cuore buono e perfetto la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza."

Questo è un altro ritratto di Maria, donna dell'ascolto; è la terra buona, quella terra feconda, è quell' "humus" veramente umile, terra disponibile ad accogliere il seme della Parola. Accoglierla in un cuore buono e perfetto; perfetto nel senso di integro, letteralmente il greco dice bello e buono, è l'ideale greco, il cuore bello, il cuore buono.

Accogliere la Parola in un cuore del genere produce frutto; la terra accoglie il seme e produce frutto; Maria è quella terra che ha accolto il seme della Parola e ha generato il frutto unico, il frutto del grembo benedetto perché Figlio di Dio, Parola fatta Carne. E così la figura femminile, in quanto accoglienza, viene particolarmente valorizzata e la Madre diventa un modello per tutti gli altri discepoli.

Se si tratta di generare il Figlio di Dio nessuno di noi può imitare Maria, è un fatto unico eccezionale, un dono grandioso e irripetibile di Dio. Ma in quell'evento c'è tuttavia qualche cosa di imitabile anche per noi, perché quell'atteggiamento è accoglienza della Parola, è

l'ascolto docile e disponibile. In quel modo ognuno di noi può essere beato perché ascolta la Parola; può essere la terra feconda, può addirittura diventare Madre di Gesù.

Non è una idea mia, è proprio un suggerimento di Gesù stesso; difatti pochi versetti dopo la parabola del seminatore, sempre in Luca cap. 8 versetto 19, racconta questo episodio:

“un giorno andarono a trovarlo la Madre e i fratelli ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: tua Madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti. Ma Egli rispose: Mia Madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.”

L'evangelista Marco, con la sua vena narrativa brillante, aggiunge un particolare: Gesù guarda tutt'intorno le persone che lo stanno ascoltando e, indicandoli concretamente, dice:

eccoli qui mia Madre e i miei fratelli.

Il termine fratelli è generico per indicare i parenti; sarebbe meglio forse tradurre così, perché, nel linguaggio giudaico, si indicano con il termine fratelli tutti i vari gradi di parentela che non siano proprio quelli diretti. Difatti la Madre è distinta, i fratelli sono i parenti in genere quindi potevano esserci dei cugini e degli zii; sembra che Gesù rifiuti quei legami di parentela naturale sembra superare i legami del sangue: Chi è la mia famiglia? La mia famiglia è questa.

Che cosa ci vuole per essere famiglia di Gesù? Non il legame di sangue; ci vuole l'atteggiamento di chi ascolta la Parola di Dio e la fa, la mette in pratica, la trasforma in opera in vita. Non è un discorso contro la Madre, anche questo è un discorso a favore della Madre: Mia Madre è proprio Coi che ha ascoltato la Parola e l'ha messa in pratica; ma potete anche voi, miei discepoli disposti ad ascoltare la mia Parola, diventare madre per Me.

Questo è un discorso molto interessante, una figura femminile di prim'ordine, la Madre; e Gesù l'adopera per parlare del discepolo. Tu discepolo puoi diventare madre, sorella, fratello, diventare parente stretto di Gesù proprio in forza del tuo atteggiamento che ascolta la Parola.

L'evangelista Luca, infatti ha presentato all'inizio del suo Vangelo la caratteristica della Madre come colei che, durante i fatti della nascita di Gesù, custodisce quell'evento. Dopo il racconto dell'Annunciazione lo ribadisce due volte, al cap 2 versetto 19 proprio nel contesto dell'episodio dei pastori che vanno a visitare e a vedere per rendersi conto di quello che è stato annunciato loro.

I pastori di Betlemme arrivano nella casa, vedono Maria, Giuseppe e il Bambino e dopo averlo visto riferiscono ciò che del Bambino era stato detto loro e diventano annunciatori, messaggeri di quell'evento e raccontano ad altri quello che loro hanno visto.

“Maria, da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.”

Maria custodiva queste parole. Letteralmente il greco adopera il termine “*rēmata*” che indica la parola detta ma anche il fatto, la cosa, l'avvenimento. Sono fatti e sono parole queste che Maria percepisce e le conserva nel suo cuore. E le mette insieme. Questo verbo è molto importante, in greco è “*sybállusa*”, participio femminile del verbo “*sym-bállō*”, che significa “mettere insieme”. È il verbo da cui deriva la parola “*symbolon*”: mettere insieme i particolari consente di capire meglio l'insieme.

Il procedimento che viene attribuito a Maria è quello della meditazione di una persona che vive i fatti, ascolta le parole e le interiorizza; non superficiale, lascia passare tutto come se niente fosse ma sa custodire, dare peso e valore ai fatti e alle parole e, dentro il proprio cuore, cioè nel segreto della propria esperienza personale, mette insieme.

Questo lavoro di mettere insieme è la meditazione. Il latino traduceva “*conferens*”; una conferenza è proprio un'azione in cui si mettono insieme delle idee (*con-fero*); mettere insieme tante idee sparpagliate, tante esperienze, tante figure e mettendole insieme si illuminano a

vicenda; i particolari si chiariscono, si capiscono gli eventi, si capiscono alla luce della propria esperienza queste parole. Maria è una discepola capace di ascoltare e di meditare.

La stessa cosa Luca la ribadisce ancora alla fine del cap 2 versetto 51 dopo l'episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio.

“Il Bambino ritornò a Nazaret insieme a loro, stava loro sottomesso e sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.”

Dunque la figura per eccellenza della donna che ascolta è quella di Maria, la Madre; e l'ascolto, come abbiamo potuto vedere dalla parabola del seminatore, ha una valenza molto femminile come accoglienza come terra fertile che accoglie il seme della Parola per portare frutto ed è legato a questo aspetto che il gruppo dei discepoli intorno a Gesù comprende anche delle donne.

### **Le pie donne**

È un fatto strano, strano per i tempi e per la mentalità nessun maestro serio in Israele si circondava di donne. Era una situazione che doveva avere dell'equivoco, sicuramente criticato e biasimato il fatto che girasse un gruppo misto, perché oltre ai Dodici, ai discepoli, c'erano alcune donne.

Ancora Luca all'inizio del cap. 8 ha proprio questa presentazione solenne delle donne che erano con Lui, alcune delle quali erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità:

Maria di Magdala dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre che li assistevano con i loro beni.

Nomina alcune donne, a parte la più famosa Maria di Magdala, le altre Giovanna e Susanna non sono altrove nominate; si nomina Maria di Cleofa che è, secondo una informazione dell'antica comunità giudeo-cristiana, zia di Gesù in quanto moglie di Cleofa fratello di San Giuseppe e madre di alcuni apostoli, Giacomo il minore, Giuda Taddeo Simeone. Un'altra donna, Salome anche lei parente di Gesù. Molte altre, dice Luca.

Notiamolo perché ci siamo accontentati di parlare delle pie donne come di un gruppetto particolare di donne devote; ma la sottolineatura originale è che sono seguaci di un Maestro, quindi sono discepole, donne che imparano; e se oggi può sembrare una cosa normale per noi qui in Occidente, abbiamo sentito ancora recentemente come in certi paesi orientali sia un reato per una donna guidare l'automobile altroché imparare stiamo guadagnando da questo punto di vista annotiamolo l'originalità di Gesù di andare contro corrente e di accogliere ben volentieri intorno a sé donne che ascoltano il suo insegnamento.

### **Marta e Maria di Betania**

Ma c'è un episodio, narrato sempre dall'evangelista Luca, in cui questo tema dell'ascolto della Parola viene particolarmente enfatizzato. È il noto episodio dell'ospitalità in casa di Marta e di Maria. Lo troviamo alla fine del cap 10 dal versetto 38 al 42. E notiamo anzitutto che viene raccontato subito dopo la parabola del buon samaritano. È importante il contesto in cui si trovano i testi perché il contesto getta una luce particolare.

Nel Vangelo secondo Luca è appena iniziato il lungo viaggio che porterà Gesù a Gerusalemme, il viaggio emblematico della sua obbedienza e il cammino con i discepoli in quanto momento formativo educativo. Durante questo viaggio Luca colloca la domanda del dottore della legge: che cosa devo fare? E Gesù gli risponde lo sai benissimo, cosa c'è scritto nella legge, sei un dottore; e quello risponde correttamente con i comandi sull'amore di Dio e del prossimo. Vedi che lo sai? Fallo e vivrai. Quello per giustificarsi chiede chi è il mio prossimo e Gesù racconta la parabola del buon samaritano; la conosciamo bene, non ci soffermiamo su questa.

Ma l'obiettivo qual è? Insistere sul fare. Chi è il prossimo per quell'uomo incappato nei briganti ? Colui che ha fatto misericordia, colui che concretamente ha aiutato. Quindi sembrerebbe di dover concludere: Gesù insegna a fare del bene vero? Gesù insegna a compiere delle opere buone, dice che è importante, fondamentale fare delle azioni buone. Appena abbiamo letto questa parabola e ne abbiamo ricavato questo insegnamento, troviamo un altro episodio dove al fare viene connesso l'ascoltare.

“Mentre erano in cammino entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa . Essa aveva una sorella di nome Maria la quale, sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la Sua parola Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti disse: Signore non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti! Ma Gesù le rispose: Marta Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno: Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta.”

Siamo abituati in genere a contrapporre le due sorelle, come se fossero due alternative, o l'una o l'altra, rischiando di difendere in qualche modo Marta perché sembra rimproverata dal Signore; e allora qualcuno può avanzare osservazioni del genere: per fortuna che Marta aveva fatto da mangiare altrimenti Gesù avrebbe saltato il pranzo; fosse stato solo per Maria non avrebbero mangiato quel giorno! La Chiesa venera Santa Marta come figura esemplare, quindi non dobbiamo contrapporre le due persone, non è corretto domandare: è meglio l'una o meglio l'altra.

L'insegnamento, che questo episodio vuole trasmettere, è anzitutto di completezza, di pienezza, cioè di valorizzazione di tutti gli aspetti; una persona equilibrata sa non esagerare e sa dare a ogni atteggiamento il valore giusto. Quindi le due donne sono due sorelle e devono essere molto unite perché i due atteggiamenti devono coesistere.

Come ha insegnato la parabola del buon samaritano bisogna sapere la legge e bisogna metterla in pratica; così bisogna ascoltare la Parola e diventare autentici servitori.

Anzitutto l'episodio è ambientato in cammino: “*mentre era in cammino Gesù entro in un villaggio (non importa il nome) e una donna lo accolse nella sua casa*”( quella donna ha un nome, si chiama Marta).

È un elemento molto positivo questa ospitalità accogliente, ha una valenza simbolica. Ancora una volta è un elemento tipicamente femminile della disponibilità accogliente; diventa una cifra simbolica dell'umanità disposta, ben disposta verso la Parola di Dio.

La sorella di questa signora che ospita Gesù si siede ai suoi piedi e ascolta la sua Parola. L'atteggiamento è proprio quello della discepola: è l'atteggiamento di chi è seduto, cioè è comodo, è tranquillo per poter ascoltare, non è preso da altre cose.

Il problema di Marta non è il fatto che sia servizievole, che stia preparando da mangiare, che abbia tante cose da fare; è che è tutta presa dai molti servizi. Il problema è questa molteplicità di interessi e di azioni che in qualche modo dissipano la persona e, con l'intenzione di accogliere bene Gesù, lo si trascura.

Avrete fatto certamente anche voi l'esperienza di avere ospiti a casa e se volete trattare bene una persona sapete che ci sono tante cose da preparare. Però è possibile che, mentre uno prepara il tavolo e cerca la tovaglia bella e tira fuori i bicchieri e deve pulire i piatti belli e deve preparare questo e quest'altro per accogliere bene quella persona che viene in casa, non si ha tempo per stare con la persona. Non si valorizza la persona per quello che è, ma si concentra l'attenzione piuttosto sugli oggetti, le posate, i bicchieri, i tovaglioli, il vaso bello, per accogliere la persona; ma la persona è abbandonata.

L'immagine di una accoglienza positiva può trasformarsi in una accoglienza superficiale dove la preminenza è data alle cose; l'atteggiamento di Marta ha del prepotente nei confronti di Gesù, lo rimprovera, lo chiama Signore con un titolo onorifico, ma prima gli fa una domanda che nasconde un rimprovero:

“non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola?”

Come dire non te ne accorgi? Lo vedi che sto lavorando solo io? E dato che lei ha già capito come bisogna comportarsi dà un ordine a Gesù:

“dille che mi aiuti!”

Perché è chiaro che quello che vedo io è il modo corretto. Guardate che è pesante il discorso; una persona che ha accolto Gesù in casa sua di fatto non è disposta ad accogliere la Parola di Gesù perché sta rimproverando Gesù: non te ne accorgi? non vedi? allora fai diverso da quello che stai facendo, perché non le hai detto di darmi una mano? diglielo! È lei che comanda, è la padrona di casa.

Sì, ma se è la padrona che comanda, non è la persona accogliente; non è lei che accoglie la Parola e porta frutto; ha il suo schema mentale, servizievole, disposto a fare ma secondo il suo modo di pensare; ed è pronta a dare ordini anche a Gesù, lei, così impegnata nel servizio, in realtà comanda anche a Gesù.

La risposta del Maestro incomincia con il doppio vocativo, ha un tono di dolce rimprovero.

“Marta, Marta...”

Non è un tono duro, proprio il doppio nome ha questa valenza; viene in mente qualche altro caso? Sempre di Luca. Durante l'ultima cena Gesù dice a Pietro: “Simone, Simone: il diavolo vi ha cercato per vagliarvi come il grano e io ho pregato per te!”. Proprio nel momento in cui il discepolo pretende di seguirlo, garantisce: qualunque cosa succeda io ti seguirò; il maestro lo rimprovera: Simone, Simone! E poi c'è nella chiamata di San Paolo: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”

Il doppio nome iniziale assume un tono di rimprovero ma di rimprovero buono, amichevole, familiare che intende far capire alla persona che sta sbagliando; è un modo gentile per invitare l'ascoltatore a rendersi conto che il proprio atteggiamento è scorretto.

“Ti preoccupi e ti agiti per molte cose”.

Ecco il guaio: sei preoccupata e agitata. Non è il servizio che sto criticando, è la tua preoccupazione e la tua agitazione che non va bene ed è la molteplicità delle cose che ti turba mentre indispensabile è una cosa sola.

Qual è l'unica cosa necessaria? La relazione con le persone; la relazione personale è quel bene fondamentale indispensabile ed eterno. È questa la parte buona! Nell'originale greco non c'è il comparativo anche se abbiamo tradotto la parte migliore; c'è semplicemente l'aggettivo positivo; la parte buona è la parte che non verrà tolta.

Che cosa ha scelto Maria? La parte buona; qual è la parte buona? La relazione con la persona, la relazione con Gesù; è quello l'elemento positivo, è un discorso religioso fondamentale perché spesso anche noi rischiamo di confondere il nostro atteggiamento di fede con delle cose, con delle pratiche molto concrete, con degli oggetti, con delle azioni che facciamo noi mentre tutto si gioca in una autentica, profonda relazione personale con la persona di Gesù. E questo incontro personale avviene attraverso l'ascolto e la Parola; Lo ascolto e Gli parlo.

Marta non viene invitata a sedersi e a lasciar perdere il servizio; viene invitata ad alimentare il proprio servizio con l'ascolto e a superare preoccupazione e agitazione. È un discorso che all'evangelista Luca sta molto a cuore e lo ribadisce anche negli Atti degli Apostoli quando

narra della prima comunità cristiana. Qui nel testo compare il verbo “*diakonéo*”, il verbo del servizio.

Anche la Comunità Apostolica primitiva ebbe dei problemi di servizio, l’ascolto della Parola, il servizio delle mense, con mormorazioni all’interno dei vari gruppi cristiani che non andavano d’accordo. Il rischio, dice l’evangelista, è che una comunità, impegnata nel servizio, con il tempo diventi arida.

L’impegno del servizio stanca; pensate ai servizi di carità, servizi ministeriali, qualunque tipo di servizio, che potete fare nel vostro ambito di vita ecclesiale, dopo un po’ di tempo stanca. Uno perde le motivazioni non ne ha più voglia perché trova incomprensione, ingratitudine, non c’è più lo stimolo, qualcuno s’impegna nell’azione di carità per qualche anno va avanti con entusiasmo poi sente il peso comincia a stancarsi, lascia perdere. Il servizio senza ascolto stanca, svuota, inaridisce. Se non c’è l’ascolto viene meno l’entusiasmo; se non c’è l’accoglienza della Parola viva, della persona viva di Gesù non si serve a lungo, se ne perde presto la voglia; passano quelle voglie iniziali che spingevano, che erano spesso motivazioni umane di ricerca di gratificazione, di soddisfazione.

Non basta certamente solo un ascolto sterile; un ascolto sterile è quello del terreno sassoso che riceve il seme della Parola ma non produce. L’ascolto fecondo è quello della terra umile che produce frutto. L’ascolto della Parola è strettamente connesso con conservarla e metterla in pratica, renderla opera; allora Marta e Maria non sono due figure distinte, due modelli alternativi: o imiti l’una o imiti l’altra; ma sono due figure complementari, entrambe necessarie.

Ognuno di noi deve imitare tutt’e due, è necessario un servizio autentico ma perché sia autentico il servizio deve ascoltare. È necessario un ascolto libero della Parola di Dio, di una persona che dica: sono tuo, sono disponibile, ho tempo per te, m’interessi tu come persona e da questo ascolto autentico, di conseguenza, nasce poi il servizio, l’opera l’impegno.

Ecco dunque figure femminili di donne che ascoltano la Parola e che sono esemplari per noi come discepoli autentici di Gesù. La Madre, colei che ascolta la Parola; Maria, che ha scelto la parte buona che non le verrà tolta. È certo, Marta dà da mangiare, ma nell’eternità non ci sarà più nessuno a cui dar da mangiare; non ci saranno più malati da curare, non ci saranno più bambini da educare, non ci saranno più poveri da sfamare e da vestire; ci sarà solo la relazione con la persona senza più cose da fare, senza più opere buone da compiere.

Ci sarà *solo* l’essere con il Signore. E me lo dite *solo*? Sarà il tutto! Quella è la parte buona che non sarà tolta! Per l’eternità saremo sempre con il Signore e cominciando ad ascoltarlo adesso impariamo ad essere veramente con Lui. Non siamo noi che dobbiamo insegnare che cosa fare; se l’ascoltiamo veramente siamo noi che impariamo da Lui.

Come c’insegnano queste figure femminili vogliamo diventare sempre più discepoli che ascoltano la Parola, la custodiscono in cuore bello e buono e portano frutto, mettendola in pratica.